

DIOCESI

Monsignor Savino scrive ai presbiteri: ripartiamo dall'Eucaristia

3

VOLONTARIATO

L'esperienza di servizio ai funerali di Papa Francesco

5

DIOCESI

Chiesa cassanese in festa per l'ordinazione di due nuovi presbiteri

6

CARCERE

Rieducare i detenuti attraverso il teatro

8

Passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mietterà vittime; perché gli altri non sono nemici da odiare, ma esseri umani con cui parlare.

Papa Leone XIV

L'EDITORIALE

«Costruire ponti con il dialogo per unirici tutti»

DI ANTONIO GALIZIA

Alle 18:07, la folla raccolta in Piazza San Pietro ha trattenuto il fiato. Poi, finalmente, la fumata bianca ha squarciato il cielo sopra la Cappella Sistina. Una gioia incontenibile ha travolto più di 150.000 fedeli accorsi da ogni parte del mondo per assistere a un momento che segna l'inizio di una nuova pagina nella storia della Chiesa cattolica. Un'ora e nove minuti dopo, alle 19:16, il nuovo Pontefice si è affacciato dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro, salutando con visibile emozione il popolo di Dio e l'intero pianeta, collegato attraverso i mezzi di comunicazione.

Il nuovo Papa ha scelto il nome di Leone XIV, un omaggio che come ha spiegato il direttore della Sala Stampa Vaticana, Matteo Bruni, "richiama la dottrina sociale della Chiesa, in particolare la *Rerum Novarum* di Leone XIII, e riflette l'attenzione verso gli uomini e le donne e il loro lavoro, in un tempo di intelligenza artificiale". Le sue prime parole sono state un forte appello alla pace



Papa Leone XIV | foto web

e al dialogo, alla costruzione di ponti tra popoli e culture, nel segno dell'amore e dell'umiltà, valori che ha riconosciuto come pilastri dell'azione pastorale di Papa Francesco, da lui citato

più volte con grande affetto e rispetto. Papa Leone XIV è Robert Francis Prevost, agostiniano missionario che ha speso diversi anni della sua vita in Perù. Conosciuto per la sua disponibilità all'ascolto e la capacità di mediazione, ha anche guidato, da vicepresidente, la Conferenza Episcopale peruviana. È considerato da molti cardinali come un uomo del dialogo, capace di interpretare le sfide del presente con uno sguardo evangelico e profondo. Le congregazioni cardinalizie dei giorni scorsi hanno trovato dunque rapidamente un'intesa, portando a un conclave breve che si è concluso con la terza fumata. Il suo affaccio alla Loggia è stato carico di significato: l'immagine trasmessa è quella della continuità, della volontà di proseguire nel solco tracciato da Francesco, costruendo una Chiesa senza barriere, capace di accogliere, soprattutto gli ultimi. Che sia "una chiesa sinodale, che cerca la pace,

LA DIOCESI DI CASSANO ALL'JONIO RENDE GRAZIE A DIO PER L'ELEZIONE DEL NUOVO PAPA

Raggiunti dall'augurio di Pace, dono del Cristo Risorto, che impegna tutti a "una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante", il Vescovo, Francesco Savino, il presbiterio e tutti i fedeli della Diocesi di Cassano all'Jonio rendono grazie a Dio per l'elezione di Papa Leone XIV. Consapevoli che la Pace "proviene da Dio, che ci ama tutti incondizionatamente", formulano al nuovo Pontefice i più sinceri e filiali auguri e, impegnandosi a pregare quotidianamente per lui, lo affidano alla Vergine Maria, Regina del Rosario e Regina della Pace.

la carità, che cerca di essere sempre vicino a coloro che soffrono", ha detto il Papa, con voce commossa ma ferma. L'agenda dei primi giorni di pontificato è già densa. Come dichiarato da Bruni, domani alle 11 Papa Leone XIV celebrerà la prima S. Messa da Pontefice nella Cappella Sistina, in diretta mondiale. Domenica 11 maggio, alle ore 12, guiderà la preghiera del Regina Coeli affacciandosi nuovamente dalla Loggia centrale. Lunedì 12, alle 10, riceverà in udienza tutti gli operatori dei media accreditati per questo storico passaggio di pontificato. Inizia così un nuovo cammino per la Chiesa, con un Pontefice che unisce spiritualità e concretezza, missione e dottrina sociale, in un tempo che continua a chiedere risposte radicate nel Vangelo. Papa Leone XIV si presenta come il Papa del dialogo, dell'umanità condivisa, della speranza concreta. E la Chiesa, ancora una volta, si mette in cammino.

L'APPROFONDIMENTO

«Sfida per la chiesa mondiale» Gioia e stupore tra la folla di fedeli americani a San Pietro

«Non mi aspettavo la fumata, è stata emozionante. Tornerò in America con la gioia nel cuore, sapendo di aver visto un momento storico». Le parole di una fedele statunitense riassumono il clima vivido e carico di emozione che si è respirato in Piazza San Pietro al momento dell'annuncio dell'elezione di Papa Leone XIV, primo Pontefice americano nella storia della Chiesa. Un attimo di sospensione, poi la fumata bianca. Un'esplosione di gioia ha invaso la piazza gremita, mentre migliaia di pellegrini, alcuni dei quali provenienti dagli Stati Uniti, si abbracciavano tra lacrime e sorrisi. Il cielo romano, inaspettatamente sereno, sembrava voler benedire questo passaggio epocale. «Sono molto sorpreso e felice per la Chiesa – racconta Philip, giunto apposta da Boston – è una scelta giusta. Prevost metterà l'attenzione sulla Chiesa americana e porterà a scoprire realtà cristiane nascoste. È una grande occasione anche per il dialogo internazionale». E mentre le campane suonavano a festa, tra la folla si sollevavano voci entusiaste. Un gruppo di giovani studenti provenienti dalla Virginia, che si trovano a Roma per motivi di studio, commenta: «Siamo felici. È una sfida per la Chiesa del mondo che deve diventare sempre più grande. La parola 'pace', che ha gridato con forza, è un messaggio che va ascoltato. L'America è internazionale, come la Chiesa». Con loro anche tanti adulti, coppie, gruppi organizzati da mesi per assistere al Conclave. «Non crediamo ancora di stare qui a vivere questo momento – confida una coppia – abbiamo programmato di visitare Roma da febbraio. Citare subito la pace è stato un pensiero bellissimo. Possiamo fare passi in avanti per superare le crisi internazionali e costruire una comunità più sana». Tra i sacerdoti, la commozione è profonda. Padre Michael, giunto da Boston, fatica a trattenere l'emozione: «Conosco tanto di questo Papa. Sono troppo emozionato, spero che porti la parola di Dio con amore». Anche padre John, dell'Arizona, sottolinea l'importanza di questa svolta: «Ora abbiamo un nuovo Papa. Il mondo può imparare una nuova cultura attraverso la vastità della Chiesa. La storia della pace è importante, le ragioni per costruirla sono tante. Speriamo nel dialogo con tutte le menti pensanti e con le realtà politiche del mondo». Parole forti arrivano anche dal Vescovo Ausiliare anglicano di El Paso, Texas, che testimonia: «Sono così felice e sorpreso. In pochi si aspettavano un americano. Troppi associano gli Stati Uniti solo al consumismo, ma la fede è viva. Prevost lo dimostrerà con i fatti, seguendo la scia di Francesco. Non è business: è Spirito Santo, che agisce per il bene della Chiesa». La presenza americana in piazza era vasta e variegata, segno di un'attenzione crescente verso il cammino ecclesiale, anche oltre il "Vecchio Continente". «Molti in America pensavano sarebbe stato eletto un europeo, magari un italiano – racconta un pellegrino del Midwest – ma Prevost unirà i territori. Sarà il Papa di tutti». Papa Leone XIV è dunque il volto di una Chiesa che guarda all'unità, che sogna il dialogo, che si apre al mondo con la speranza di chi, come tanti oggi in piazza, sa che la fede non ha passaporto, e che la pace, come ha detto il nuovo Papa, è una strada da percorrere insieme. **A. G.**



LA PAROLA DISEGNATA

GESU' DISSE A PIETRO E AGLI APOSTOLI: "VI MANDO COME AGNELLI IN MEZZO AI LUPI"

... E COSI' PER SPAVENTARE I LUPI DEL VATICANO SONO DIVENTATO LEONE



GIOBA.IT
9.5.25

*«Gesù, sapendo
che era venuta
la sua ora di passare
da questo
mondo al Padre,
avendo amato
i suoi che erano nel mondo,
li amò fino alla fine»
(Gv 13,1)*



Don Carlo De Cardona, il prete degli ultimi che viveva il Vangelo nella quotidianità

Don Carlo De Cardona nasce a Morano Calabro (CS) il 4 maggio 1871 da Rocco e da Giovannina Ferraro. Di appartenenza familiare benestante di origini spagnole, frequenta le scuole elementari a Morano e consegue la licenza ginnasiale a Castrovillari nell'ottobre del 1886. Da qui poi passa al Liceo Telesio di Cosenza; terminati gli studi liceali vinse la borsa di studio "Pezzullo" che gli consente di studiare a Roma nel Collegio Romano della Pontificia Università Gregoriana. Il 7 luglio 1895 ricevette l'ordinazione sacerdotale da S.E.R. Mons. Evangelista Di Milia, a Cassano. Il periodo in cui ha vissuto il De Cardona era caratterizzato da contrasti della classe sociale dei proletari verso i poveri contadini, verso la povera gente che non veniva difesa, anzi era sfruttata per un piccolo tozzo di pane. Da qui la grande opera decardoniana a favore dei contadini e di chi non aveva nessuno che li potesse difendere. Siamo nel periodo in

cui la Chiesa di papa Leone XIII, aveva proclamato con l'enciclica "Rerum novarum" una nuova attenzione verso il popolo, e anche numerosi chierici entrarono nell'agone della politica, come lo stesso don Carlo De Cardona o don Luigi Sturzo a Caltagirone. L'opera sociale promossa da De Cardona consiste nell'applicare il Vangelo nella vita concreta delle persone, nelle loro situazioni concrete, nei confronti dei loro problemi e delle loro necessità. E' ciò che spinge il De Cardona a fondare le Casse rurali, che avevano lo scopo di aiutare i poveri contadini ad acquistare una forza sociale attraverso quei prestiti i quali gli avrebbero consentito una vita dignitosa e una forza sociale non indifferente; resta famoso il suo impegno per i fichi, che venivano commercializzata da un'unica cooperativa fino in Francia a Marsiglia. Tutto ciò è possibile nella vita e nelle opere poiché il fondamento di tutta la sua spiritualità sacerdo-

tale è Gesù Cristo. La fede in Dio, l'amore per Gesù Crocifisso e per il prossimo, saranno il viatico di tutta la vita di don Carlo, quella spirituale e quella sociale. Non ci sarà azione o momento della sua esistenza senza che avvertesse l'azione dello Spirito. Lo stesso scriveva: "Noi vogliamo la difesa dei principi eterni della fede cattolica e del papato che ne è il fulcro e l'incarnazione, la ricostruzione dell'ordine sociale sulle basi del cristianesimo". Il corpo di don Carlo De Cardona, da qualche anno, si trova nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Morano Calabro, dove, ogni venerdì, un gruppo di preghiera lo prega e lo invoca in modo che possa intercedere presso il Signore per elargire grazie e consolazioni spirituali; stessa cosa a Cosenza nella Chiesa dello Spirito Santo, dove è attualmente visitabile una grande mostra sul nostro sacerdote di Morano.
DON NUNZIO LAITANO

L'addio della Ceia a Francesco «Pastore di tutti secondo il cuore misericordioso del Padre»

Queste parole del Vangelo di Giovanni sembrano oggi più che mai adatte a descrivere il Pontificato di Francesco. Sono ancora negli occhi di tutti, infatti, le ultime immagini, mentre passa attraverso la folla di Piazza San Pietro nella Domenica di Risurrezione. E in realtà è proprio la contemplazione del Risorto, il Cristo Buon Pastore, a sostenere la Chiesa italiana in questo momento in cui eleva la sua preghiera di suffragio per Papa Francesco, Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Con parole incisive e gesti profetici, Francesco si è rivelato davvero Pastore di tutti secondo il cuore misericordioso del Padre (cf. Ger 3,15). Sin dall'inizio del suo ministero petrino, ha mostrato una particolare vicinanza al suo gregge, che ha condotto con sapienza e coraggio. In particolare, i Vescovi italiani gli sono grati per il costante dialogo e, soprattutto, per aver incarnato per primo quello straordinario programma di vita che aveva sintetizzato invitando ad essere sacerdoti con l'odore delle pecore e il sorriso dei padri (cfr. Omelia, Santa Messa del Crisma, 2 aprile 2015).

Torna alla mente il "buona sera" con cui si è presentato alla Chiesa e al mondo intero: quel saluto ha rappresentato uno spartiacque, l'inizio di un rapporto tra un padre e i suoi figli a cui ha ricordato quanto il Vangelo sia attraente, gioioso, capace di dare risposta alle tante domande della storia, anche a quelle sopite o soffocate. Da padre, ha indicato la via dell'ascolto e della prossimità, incoraggiando a uscire dalle logiche del consenso, dell'abitudine, dalla tentazione dello scoraggiamento o del potere che limita lo sguardo all'io senza aprirlo al noi. L'invito rivolto ai partecipanti al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze ha tracciato una rotta precisa: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza» (10 novembre 2015). Questo desiderio continua a ispirare le azioni delle comunità ecclesiali. «Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, nessuno di noi è un'isola, [...] possiamo costruire il futuro solo insieme, senza

escludere nessuno», è stato uno degli insegnamenti più incisivi del Pontificato, che ha attraversato il dramma della pandemia, con il suo carico di dolore, solitudine e morte. L'incedere del Santo Padre, da solo, in silenzio, su una Piazza San Pietro vuota, in occasione del "Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia" (27 marzo 2020), resta scolpito nelle menti e nei cuori di tutti. Così come il capo chino e le lacrime davanti all'Immacolata, alla quale spesso ha affidato l'angoscia per il dramma delle guerre, chiedendo a tutti di diventare artigiani di pace, ogni giorno, nelle pieghe della quotidianità, in ogni ambito di vita. La Chiesa in Italia lo ringrazia, in modo speciale, per il dono del Cammino sinodale e l'incessante incoraggiamento ad andare avanti insieme. E oggi, insieme, affida il suo Pastore, che ha amato davvero i suoi sino alla fine, all'abbraccio tenero e misericordioso del Padre.

**LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA
EPISCOPALE ITALIANA**

Ripartire con semplicità dall'Eucaristia, nostra speranza

LETTERA AI PRESBITERI

DI **FRANCESCO SAVINO**

Miei cari fratelli presbiteri, chiedo al Signore la grazia di potervi rivolgere alcuni pensieri davvero semplici, ma che corrispondano a un bisogno sincero e profondo del nostro cuore, a cui Egli solo sa dare ascolto, comprensione e speranza. Quando dico "nostro cuore", voglio intendere il cuore di ciascun presbitero, certo, ma anche il cuore di tutto il presbiterio inteso come unico corpo. Mi riferisco al bisogno profondo, che ci accomuna come presbiteri, di ritrovare ogni giorno la verità del nostro essere dalla fonte dell'Eucaristia, da cui sola può scaturire la sincerità del nostro spirito, l'autenticità del nostro vivere nella carità, la forza della nostra comunione in Cristo, tra di noi e con il mondo.

Carlo Acutis e Teresa di Lisieux: l'esempio dei semplici ci riconduce all'amore per l'Eucaristia

Come sapete, Carlo sarà proclamato santo nella prossima Domenica della Divina misericordia. La testimonianza di Carlo resta genuina e diretta, come solo un ragazzo della sua età sa essere. Confrontarci con l'animo semplice di un giovanissimo conquistato dall'Eucaristia ci può fare davvero tanto bene. Ci può fare ritrovare giovinezza di spirito e calore di carità. Può anche turbare, scuotendo i nostri animi quando si lasciano andare nell'abitudine e nella tiepidez-

za. Il padre spirituale di Carlo Acutis testimonia qualcosa che ci interpella tutti come presbiteri. Parlando della grande devozione che il ragazzo nutriva per l'Eucaristia e i sacerdoti, attesta: «Carlo era particolarmente sensibile nel capire se i sacerdoti celebravano la Messa in modo devoto e quando si accorgeva che erano poco immedesimati nella Celebrazione Eucaristica si rattristava». Gli occhi e il cuore di questo ragazzo di oggi ci sono offerti come uno specchio nel quale noi presbiteri possiamo guardarci dentro, con gratitudine e attenzione, a cominciare proprio dalla coscienza del nostro rapporto con l'Eucaristia.

Santa Teresina di Lisieux ci ha lasciato un suo delicato ricordo che ci riguarda. Ripensa al suo viaggio in Italia, nel quale aveva avuto per la prima volta l'occasione di frequentare dei sacerdoti fuori dal contesto sacro, nel loro comportamento quotidiano. Rammenta, che prima di quel momento, capiva bene l'importanza di pregare per i peccatori, ma non riusciva a comprendere il bisogno di pregare per le anime dei sacerdoti, che ella con innocenza considerava «più pure del cristallo». Cari fratelli, ho voluto prendere spunto dalle osservazioni di questi due giovani luminosi, non per suggerire di impostare il nostro comportamento sul criterio di misura di chi ci osserva. Pensiamoci sinceramente nella vita delle nostre comunità:

quante volte ci può capitare di regolare la nostra parola e i nostri atteggiamenti sulla misura e sulle attese di chi è umanamente più "grande"? Adeguare la nostra capacità di relazionarci con il mondo delle professioni, della politica, dell'economia, della cultura, finendo in qualche modo per regolare l'apparire più che l'interiorità? È ovvio che siamo chiamati ad abitare tutti i luoghi del vivere umano, per essere ovunque presenza di Cristo buon Pastore, ed è anche ovvio che al presbitero è richiesto, per quanto possibile, un grado di competenza umana e culturale più che adeguato alla dignità del suo ministero. Tutto questo non è in discussione, ma ciò a cui ora mi riferisco è il discernimento sulla nostra interiorità. Il ripiegamento nella banalità e nell'individualismo è un male a cui noi possiamo essere facilmente esposti. Fratelli, chiediamo al Signore la grazia di ritrovarci, insieme, davanti all'Eucaristia per riconoscere in Essa la fonte della nostra speranza che si rinnova. Facciamo in modo che da questa Eucaristia, da ogni Eucaristia, rinasca ogni giorno il nostro sacerdozio, la nostra comunione vicendevole, la gioia di servire i fratelli e le sorelle, il desiderio di accompagnarli con la pazienza e la carità di Cristo, l'ardente speranza di camminare insieme verso la Pasqua eterna. La nostra speranza non finisce. Tu, Signore, sei la nostra speranza!



CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA DIOCESANA

Ritrovarsi insieme nella speranza di una profonda conversione



DI **FRANCO TUFARO**

Prima di cogliere gli aspetti salienti del messaggio di S.E. voglio soffermarmi sull'importanza che riveste l'assemblea diocesana per la nostra Diocesi. L'assemblea è un ritrovarsi insieme come Chiesa attorno al nostro vescovo; è un'occasione che ci ha permesso di sperimentare e di vivere insieme la bellezza del dono della fede e del Vangelo. All'assemblea sono invitati tutti i presbiteri, i diaconi, i rappresentanti delle comunità religiose maschili e femminili presenti in Diocesi, un rappresentante di ogni movimento ed organizzazione ecclesiale diocesana, i direttori degli uffici pastorali e i membri della commissione pastorale diocesana e, infine, i delegati delle parrocchie che sono la parte preponderante. E' un momento di ascolto, di confronto e di condivisione per dare un contributo sul cammino della Chiesa a livello locale e Diocesano. Nella relazione S.E. mons. Francesco Savino ci esorta a camminare sempre insieme anche se la strada si è presentata a volte tortuosa, in salita e piena di difficoltà, ma il Signore ci precede e seguirlo è un'esperienza di attrazione che cresce. L'Assemblea Diocesana ci ha aiutato a comprenderlo e l'imminente Giubileo allargherà questa consapevolezza

za. Pensare e riflettere su una buona notizia che allarga la vita e quasi ci ricrea, in cui "fiduciosa speranza" e "scelte profetiche" sono saldate quasi in un canto: quello del ritmo delle Beatitudini. La speranza è il cuore del messaggio. E' fondamentale però una profonda conversione - cioè voltarsi, cambiare prospettiva, invertire direzione e operare per la realizzazione di riforme sociali alla luce del Vangelo Sua Eccellenza collega la speranza alle Beatitudini. Afferma nella relazione che se imparassimo a memoria le Beatitudini, ci disporremmo più facilmente a essere donne e uomini di speranza. Esse ci offrono un profilo umano, un modo di essere al mondo che coniuga tratti spirituali precisi - povertà, mitezza, misericordia, semplicità di cuore e linee di azione - operare la pace, avere fame e sete di giustizia, sostenere contrarietà e persecuzioni con cui viene il Regno di Dio e il pianto può lasciare il posto alla gioia. Riporta poi una sintesi delle relazioni dei due relatori dell'Assemblea Diocesana Kurt Appel (la nostra è una speranza di popolo, una speranza civile) e don Davide Caldirola (nuove strade si aprono non a partire da noi, ma dalla vita, dalle soglie su cui ogni vita si trova traballante, a diverse età,

tra tristezza e angosce, gioie e speranze). La relazione di S.E. mons. Savino conclude con alcune tematiche su cui ci invita a riflettere, confrontarci e ad assumere decisioni coraggiose. Le tematiche sono: **La sfida per le persone gay** (imparare ad esprimere l'amore in modo appropriato rispettando sempre l'altro); **i cammini di iniziazione cristiana** (battesimo, confermazione, eucarestia, unzione degli infermi, gli ordini sacri e il matrimonio); **sulla liturgia e sulla pietà popolare** (verificando quale fonte e culmine della vita siamo in grado di fare riconoscere nei gesti che compiamo); **i linguaggi da usare e la qualità della comunicazione** che quando passano attraverso i luoghi e i tempi una formazione di qualità smettono di essere un problema di tecniche e di abilità; **la formazione alla cittadinanza, alla responsabilità e all'impegno sociale e politico** da ripensare e rilanciare in Diocesi; **i giovani e l'emergenza educativa**, presente e futuro di questa tribolata e amata terra di Calabria; e, infine la riforma e revisione degli organismi ecclesiali di partecipazione (tra sinodalità e corresponsabilità) e la revisione e il cambiamento delle strutture (accompagnamento e supporto nella gestione dei servizi).



Il volontariato risposta concreta di speranza verso i più fragili

**CHIARA, ELIANA E VIRGINIO
GIOVANI VOLONTARI IN SERVIZIO CIVILE
DIOCESI DI CASSANO ALL'JONIO**

Si è svolto a Roma il XIX Incontro Nazionale dei Giovani e delle Giovani in Servizio Civile, in memoria di San Massimiliano di Tebessa. Due giornate intense, vissute da centinaia di operatori volontari provenienti da tutta Italia, all'insegna della riflessione, della condivisione e dell'impegno verso un mondo più giusto. A Sacrofano, il primo giorno, i partecipanti si sono confrontati sul tema "La speranza non tradisce, segni di pace e giustizia". L'esperta Nicoletta Denticco ha offerto una lettura lucida dell'attuale panorama globale, segnalando il passaggio da una società del Welfare a una del Warfare, dominata da guerre e disuguaglianze. In questo contesto, il volontariato è stato indicato come una risposta concreta, capace di generare speranza attraverso la vicinanza alle comunità più fragili. Il giornalista Maurizio Di Schino ha raccontato l'esperienza di Nertila, giovane albanese cresciuta in Italia che, dopo il servizio civile, è tornata nel suo Paese per aiutare gli altri. Una storia di coraggio e restituzione, che dimostra il potere trasformativo del servizio. Molto toccante anche il collegamento con il Perù, dove Samuel Santiago Machacuay Gómez ha denunciato le gravi conseguenze del debito internazionale sui Paesi del Sud del mondo: un fardello che ostacola lo

sviluppo e priva milioni di persone dei diritti fondamentali. La giornata si è chiusa con lo spettacolo "Lotta for Change" di Carlotta Sarino, che ha intrecciato con creatività i temi del cambiamento climatico e della giustizia sociale, offrendo spunti di riflessione sull'impatto che ognuno può avere. Il secondo giorno, a Roma, si è aperto con una meditazione nella Parrocchia Santuario di Santa Maria delle Grazie al Trionfale sul tema "Rimetti a noi i nostri debiti, donaci la tua pace". Il dottor Colombo ha illustrato il concetto di giustizia riparativa, sottolineando come anche chi ha sbagliato possa intraprendere un cammino di riscatto. A testimoniare è stato Andrea, ex detenuto, che ha raccontato il suo percorso di rinascita. La giornalista Daniela Rubi ha insistito sull'importanza di chiamare le persone detenute con il loro nome, ricordan-

do che il reato non definisce l'identità di chi lo ha commesso. Un altro momento toccante è stato il collegamento con la Siria, dove Davide Chiarotta, operatore Caritas, ha dato voce a chi vive da anni in condizioni di estrema povertà e guerra. Ha invitato a non parlare più di minoranze, ma di cittadini, portatori di diritti e dignità. Don Marco Pagnello, Direttore di Caritas Italiana, ha ricordato che varcare la Porta Santa significa scoprire che qualcuno ci aspetta: la misericordia, la speranza, l'amore. Il gesto ha preceduto la Messa presieduta dall'Arcivescovo Redaelli nella Basilica di San Pietro, momento culminante dell'incontro. Queste due giornate hanno rafforzato la consapevolezza che il servizio civile è molto più di un'esperienza: è un modo per cambiare il mondo, partendo dal proprio impegno quotidiano.



NEWS BREVI

BANDO DI SVILUPPO LOCALE CONTRO SPOPOLAMENTO E ISOLAMENTO

Contrastare spopolamento e isolamento dei territori del Sud, attraverso interventi che contribuiscano a rallentare il processo di abbandono, a tracciare percorsi alternativi di sviluppo dando senso al «riabitare il Sud», coinvolgendo attivamente le comunità locali ponendo le basi per la loro rivitalizzazione. Con questi obiettivi, la Fondazione Con il Sud lancia il nuovo bando "Riabitare il Sud", che si rivolge a piccoli comuni e organizzazioni di Terzo Settore di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia e mette a disposizione 8 milioni di euro per sostenere almeno 4 territori in cui avviare interventi di sviluppo locale.

GRIFFINI (CEI): IMPEGNO PER PREVENIRE ABUSI SUI MINORI

«Già a partire dal 2014 la Conferenza episcopale italiana, così come tutta la Chiesa in generale, ha intrapreso un impegno deciso per prevenire e contrastare ogni forma di abuso sui minori». Lo ha detto a Roma Chiara Griffini, presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori della Conferenza episcopale italiana, intervenendo al convegno "Abusi sui minori: costruiamo la rete", promosso nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani su iniziativa di Licia Ronzulli, vicepresidente del Senato.

ORDINARIATO MILITARE: MONS. MARCIANÒ SALUTA I CAPELLANI AL TERMINE DEL SUO MANDATO

Mons. Santo Marciànò ha celebrato nella chiesa dei Santi XII Apostoli di Roma la sua ultima Messa crismale come ordinario militare per l'Italia. Dopo quasi dodici anni di servizio episcopale tra le Forze Armate, l'arcivescovo ha voluto trasformare il suo commiato in un sentito ringraziamento ai cappellani militari, moltissimi giunti da ogni parte di Italia.

GUTERRES (ONU): GAZA È UN CAMPO DI MORTE

«È trascorso più di un mese senza che un solo aiuto sia arrivato a Gaza. Niente cibo. Niente carburante. Niente medicine. Niente rifornimenti commerciali. In quanto potenza occupante, Israele ha obblighi inequivocabili ai sensi del diritto internazionale umanitario e del diritto internazionale dei diritti umani, ma niente di tutto ciò sta accadendo, nessuna fornitura umanitaria può entrare nella Striscia». Lo ha detto il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, in una nota stampa in cui denuncia la drammatica situazione nella Striscia di Gaza, definendola «un campo di morte».

CONTRO CORRENTE

La Pasqua in Cristo momento di svolta

DI GIANPAOLO IACOBINI

«È l'ora di squarciare le catene, è tempo di far fiorire le anime». Le parole della scrittrice statunitense Katharine Lee Bates sono un'eco profonda della Pasqua che oggi celebriamo, un momento vissuto con intensità e commozione nei nostri paesi. Un'occasione, forse l'unica, in cui, pur in mezzo al frastuono della vita, si ritrova un momento di silenzio con la propria anima, e ciascuno fa i conti con se stesso. E tale e tanta è la gravità dei problemi presenti che sembra difficile intravedere una via d'uscita, pure perché, come annotava Emil Cioran, «l'originalità del nostro tempo è di aver svuotato l'avvenire di ogni contenuto utopico, quanto dire dell'errore di sperare». Eppure, la rassegnazione e la resa, o ancor peggio la fuga o l'indifferenza, a nulla servono. Prendiamone coscienza. Scegliere è possibile. E come è possibile dedicarsi al bene, lo è altrettanto decidere di rompere gli schemi, muta-

re atteggiamento, spezzare le catene di antiche schiavitù. È possibile andare oltre. La Pasqua svela volti di gente conosciuta; dei tanti che – direbbe san Paolo – vengano con-crofici con Cristo: dagli emarginati alle vittime del fanatismo e delle persecuzioni, ai tanti anonimi ogni giorno soffocati dalle ingiustizie e dalla prepotenza. Ecco perché essa è e deve essere momento di svolta e di nuovo inizio. Da costruire passo dopo passo, con perseveranza ed un pizzico di sano orgoglio. Non vada perduto l'esempio che viene dal Golgota: per rinascere, per risorgere, bisogna imparare dalla sofferenza, ma non basta, perché nessuna conquista è possibile se non si hanno un cuore ed una mente capaci di conquistarla. Allora, non più persone assuefate all'abitudine e all'altrui invadenza, ma uomini e donne orgogliosamente liberi: sia questa la Pasqua che viene.

LA PAROLA DISEGNATA



Franciscus: l'uomo fatto Papa



DI LELE CECERE

Baden Powel insegna "Estote Parati", Franciscus urla a gran voce "Estote Parati", ed un esercito di volontari della Pace ha fatto proprio questo grido ed è arrivato alla Basilica di Santa Maria Maggiore. Risposta senza eguali per le esequie di Papa Francesco. Dal giorno della sua morte ha iniziato a chiamarci, tutti, a gran voce, non solo i Pellegrini, ma anche chi ha voluto ossequiarlo, servirlo e rendergli omaggio, è arrivato da ogni angolo, da ogni pertugio della nostra Penisola. Ogni singolo volontario, e parliamo di circa 3000 volontari, è giunto carico di entusiasmo, di spirito di servizio, di cordialità e senso di comunità; ma anche voglioso di prendersi cura, di farsi carico di ogni anima, di ogni persona, di ogni fragilità. Da Nord a Sud sono arrivati volontari attivati dalla Protezione Civile che ha coinvolto le diverse Associazioni, tra cui l'AGESCI, i volontari dell'Ordine di Malta, l'ANPAS, la Croce Rossa Italiana, l'Associazione degli Assistenti Sociali (A.S.PRO.C). Ognuno con la sua peculiarità, l'Ordine di Malta, capitanata da Antonio e supportato da Valerio e Massimo, con la loro compostezza bell'esserci e nel dare una rigidità e una formalità alle migliaia di persone messe in fila, in alcuni momenti, anche, sotto un sole cocente, così da non poter eludere i controlli

necessari del caso e fare in modo che nessuno uscisse fuori dalle "righe". Sì, le macchie di colore sono tante, ognuno con la propria uniforme, alle spalle della Basilica, lì dove inizia il serpentone, c'è l'arancione, il giallo, il blu, ma forse un po' per campanilismo o per gusto personale il colore più attraente e più allegro era la macchia azzurra delle camice Scout e dei fazzolettoni fluo. Una macchia di colore che porta un viso solcato dalle rughe o un viso di un giovane 22enne..., ci sono proprio tutti, coprono ogni fascia d'età e di lingue. Franco e Davide, entrambi della Regione Piemonte ma di due gruppi diversi, hanno fatto il viaggio insieme e sono arrivati a Centocelle con uno zaino carico di volontà, di emozioni e di sorrisi. E, Maddalena, Margherita, Elena e Alessandro, sono venuti giù dal Veneto, giovanissimi, con una voglia pazzesca di poter dire: "Io ci sono", "i miei piedi seppur carichi di vesciche sono stati su quella piazza e la mia bocca ha avuto sempre i lati rivolti verso l'alto...", non hanno mai smesso di sorridere e far sorridere. Manlio, Alessandro, Pietro Francesco, Roberta, Elena e Luisa che nonostante romani o vicini hanno scelto di essere qui in questi giorni, il sorriso romano e il porgere il braccio a chi ha una qualche



difficoltà ha il suo perché... Lella e Francesca una Calabrese e una Romagnola si sono r incontrate senza saperlo, ma dovevano essere qui, a restituire, per quanto si possa fare, a Franciscus, quanto ha dato loro. Francesca dice è stato e rimarrà sempre il Papa degli ultimi, il Papa, il sacerdote, l'uomo che in qualche modo ha tracciato una nuova via anche per noi educatori. Noi Scout così come Papa Francesco ci ha più volte detto dobbiamo essere inclusivi, dobbiamo far sentire tutti, nessuno escluso pezzettino del nostro essere, della nostra comunità. Laura, Ivo, Alessandro coordinatori delle nostre attività e attenti ad ogni esigenza dei volontari Scout, dalle mille telefonate per rassicurarsi che ognuno fosse arrivato a destinazione, che ognuno di noi avesse avuto un pasto caldo e una brandina su cui riposare, sornioni e seriosi sono stati il nostro supporto, perché se noi scout siamo così entusiasti della vita è perché c'è sempre qualcuno che lavora per tenere alta la nostra motivazione e Laura, Alessandro e Ivo sono stati fantastici dei veri fratelli maggiori. Ma torniamo alle file, alla moltitudine delle persone che si è riversata sulla Piazza per entrare in Basilica, sconvolgente il numero dei giovani, tanti, tanti, tanti, ma

d'altronde Papa Francesco nel suo Pontificato ha puntato molto su di loro ed ha vinto alla grande questa scommessa. I ragazzi nonostante la fatica della visita alle Basiliche per il loro giubileo, non si sono voluti esimere dall'accompagnarlo nel suo ultimo viaggio e nel venire a rassicurare che fosse lì ad aspettarli ad ogni loro ritorno. Simone, dell'A.S.PRO.C ci riporta la sua sensazione di volontario dicendo: noi volontari ci siamo stati con gentilezza, siamo riusciti tutti a cogliere le fragilità di ogni pellegrino e la loro silenziosa richiesta d'aiuto e in silenzio le uniformi dei diversi colori hanno saputo rispondere in modo equo ma non uguale, con un sorriso, una parola, un braccio, una spalla, un "venga con me e non si preoccupi", "come with me and don't worry", ha risposto ad ogni esigenza. Il silenzio, la compostezza, l'ordine e lo strano profumo che aleggia in Basilica da' i brividi e vedere lì a terra la tomba di Francesco ti dà e ti fa toccare con mano e con gli occhi la sua Grandiosità. Mi preme però lasciarvi l'immagine di Alessandro: "vedere file di piedi, piedi di poveri, di frati, di porporati, insieme sulla stessa strada, nessuno ha avuto una strada preferenziale, un passo dopo l'altro, hanno camminato insieme. Adesso la sfida più grande sarà quella di continuare a camminare insieme per rendere reale e concreto il messaggio che Francesco ci ha lasciato.

Celebrata la giornata per le vocazioni

Sabato 10 maggio, in occasione della 62ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, la Parrocchia "San Francesco di Paola" in Piana di Cerchiara ha ospitato un incontro di grande intensità spirituale e comunitaria, con la partecipazione di numerosi ragazzi provenienti da diverse parrocchie della realtà diocesana. L'evento ha visto la presenza di S.E. Rev.ma Mons. Francesco Savino, Vescovo della Diocesi di Cassano all'Jonio e Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana. L'iniziativa – promossa dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile e Vocazionale, diretto da don Nicola Mobilio e don Rocco Lategano, con la collaborazione di suor Fabrizia Molinaro, Caterina Croci e don Gennaro Giovazzino – nasce con l'obiettivo di offrire ai cresimandi e ai cresimati della diocesi un'occasione di incontro, ascolto e riflessione. Il programma si è articolato in due momenti principali: un'attività iniziale sui sette doni dello Spirito Santo, che ha coinvolto attivamente i ragazzi in gruppi, e a seguire, nella chiesa parrocchiale, un dialogo tra i giovani e il Vescovo Savino.



Nel suo intervento, il Presule ha sottolineato il legame tra vocazione e gioia autentica: «Noi non siamo perfetti, ma siamo nella gioia, perché sono convinto che si è nella gioia quando si risponde alle vocazioni». Ha poi ricordato che «uno dei compiti fondamentali dello Spirito Santo è farci conoscere Gesù, il volto di Dio», invitando i giovani a coltivare la pace e la riconciliazione come segni concreti della presenza dello Spirito: «Lo Spirito sta dove c'è la pace, dove c'è la riconciliazione; possiamo riscoprire la sua presenza proprio dove viviamo questi valori». Una giornata speciale che ha lasciato nei cuori dei giovani, entusiasmo, consapevolezza e il desiderio di continuare a cercare la propria strada alla luce dello Spirito.

Nunzio Bartolini

l'ABBRACCIO

DIRETTORE RESPONSABILE
Domenico Marino

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Giuseppe Malomo, Antonio De Marco

REDAZIONE

Francesco Savino, Pietro Groccia, Rosanna Bellino, Vita Gaetani, Giovambattista Gallo, Aldo Jacobini, Caterina La Banca, Delia Lanzillotta, Franco Lofrano, Angela Marino, Andrea Selvaggi, Gessica Mara Vincenzi

RUBRICHE

don Nicola De Luca, don Alessio De Stefano, Marialisa e Geppino Guarnaccia, don Michele Munno, Gianpaolo Iacobini, Marco Roseti

IMPAGINAZIONE
PROGETTO GRAFICO
Vincenzo Alvaro

Hanno collaborato a questo numero
Nunzio Bartolini, Lele Cecere, Antonio Galizia, Francesco Garofalo, Donatella Novellis, Franco Tufaro

Direzione, redazione e amministrazione

Curia vescovile
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel e fax 0981.71007
mail: abbraccio@diocescassanoalloionio.it

Registrazione c/o Tribunale
di Castrovillari
n°1/08 del 10 gennaio 2008

L'Abbraccio è iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali
Cattolici (FISC)

Il trattamento dei dati personali è assicurato in conformità alla normativa vigente. Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito. La collaborazione è da intendersi titolo gratuito

L'Abbraccio lo trovi sul sito diocesano
www.diocescassanoalloionio.it

Monsignor Francesco Savino: «Siate comunità dell'amore»

DI FRANCESCO GAROFALO

Dopo la lavanda dei piedi ai detenuti del Carcere di Castrovillari, ai tossicodipendenti del "Mandorlo" di Laupoli, quest'anno il Vescovo della Diocesi di Cassano All'Jonio, Mons. Francesco Savino, ha scelto la struttura Casa protetta per disabili e casa di cura "Villa Sant'Antonio" di Castrovillari. L'organizzazione, affidata all'Ufficio Diocesano per le disabilità e della salute, diretto dal diacono Vincenzo Stivala. Un momento forte e nella commozione dei presenti. «Ho desiderato mangiare questa Pasqua con voi. Mi piace chiamare questo luogo: Tebernacolo, qui si tocca Gesù. Amate questi fratelli. Il Giovedì Santo è il giorno della Fraternità. Il gesto della lavanda dei piedi è un gesto rivoluzionario. Chiunque entri in questa struttura, deve respirare l'amore. Possiate essere ogni giorno la comunità dell'amore» è quanto ha affermato Mons. Savino, nel corso dell'omelia della Celebrazione Eucaristica.



Volontari in cammino: fede, servizio e speranza che si fanno dono

DI ANGELA MARINO

Nell'anno giubilare 2025, dedicato al tema Pellegrini di Speranza, anche la nostra Chiesa diocesana ha celebrato il Giubileo del mondo del volontariato, in sintonia con quanto avveniva a Roma l'8 e 9 marzo. L'iniziativa, promossa dall'Ufficio di Pastorale della Salute e dalla Caritas diocesana, si è svolta nel pomeriggio di sabato 8 marzo e ha rappresentato un'occasione per ringraziare e valorizzare il servizio silenzioso e generoso di tanti volontari. Il raduno si è tenuto presso il Monumento dell'Immacolata, da cui i partecipanti si sono messi in

cammino, in preghiera, verso la Basilica Cattedrale, luogo giubilare della diocesi. Un pellegrinaggio sobrio e raccolto, nel quale ogni passo ha espresso la bellezza di un servizio che si fa dono. In Cattedrale, i Missionari e le Missionarie della Via hanno guidato una intensa celebrazione penitenziale, invitando ciascuno a riscoprire la forza della misericordia. All'inizio della Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Francesco Savino, il direttore dell'Ufficio di Pastorale della Salute, dott. Vincenzo Stivala, ha rivolto un saluto sentito, sottolineando

come il volontariato rappresenti una risposta concreta ai bisogni del nostro tempo e una scuola di empatia per le nuove generazioni. Nel cuore della Messa, nella I Domenica di Quaresima, il Vescovo ha meditato sul brano evangelico delle tentazioni di Gesù nel deserto, riflettendo sulla differenza tra "essere tentati" ed "essere messi alla prova". Ha sottolineato, infatti, che "tutta la vita è un essere messi alla prova... ogni giorno è una lotta spirituale". La risposta di Gesù al tentatore – fatta di Parola di Dio e umiltà – è diventa-

ORDINAZIONI SACERDOTALI

Vivere il Vangelo con stile di prossimità e accoglienza

DI CATERINA LA BANCA

La diocesi di Cassano all'Jonio ha vissuto un profondo momento di fede e di gioia comunitaria con l'ordinazione presbiterale di Don Emilio Mitidieri e Don Francesco Rizzi, avvenuta nella Basilica Santa Maria del Lauro. Il rito è stato presieduto da Sua Eccellenza Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano all'Jonio, affiancato da Sua Eccellenza Mons. Vincenzo Calvosa. L'evento ha visto la partecipazione di circa 90 sacerdoti, giunti non solo dalla diocesi di Cassano, ma anche da Bari-Bitonto e dal seminario di San Pio X, accompagnati dai seminaristi di Catanzaro. Familiari, amici e fedeli hanno gremito la Basilica minore, vivendo con intensa emozione il momento dell'ordinazione, reso ancora più solenne dai canti del Coro Diocesano, diretto dal maestro Alessandro Saraceni. Il rito dell'ordinazione ha toccato il suo culmine con la consegna del pane e del vino ai nuovi sacerdoti. Un gesto carico di significato, che racchiude la missione sacerdotale: "Ricevi l'offerta del popolo per il sacrificio eucaristico, rendi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore." Parole che invitano Don Emilio e Don Francesco a vivere il loro ministero con dedizione totale, facendo della loro esistenza un'offerta continua a Dio e alla comunità. Durante l'omelia, Mons. Savino ha richiamato l'importanza del sacerdozio come servizio: "Non prendete le distanze da nessuno, né dai santi, né dai peccatori. Seguite Gesù verso tutti, abbattete i muri, cercate di piacere a Dio e non agli uomini." Un invito a vivere con radicalità il Vangelo, con uno stile di prossimità e di accoglienza,

in una Chiesa che esiste non per se stessa, ma per essere casa aperta per ogni uomo e ogni donna. L'ordinazione di Don Emilio e Don Francesco è un segno di speranza per la Chiesa di Cassano: due giovani che hanno scelto di donare la loro vita a Cristo e al suo popolo. La loro missione sarà quella di portare la luce della risurrezione nelle comunità che saranno loro affidate, attraverso la predicazione, la celebrazione dell'Eucaristia e il ministero della riconciliazione. Al termine della celebrazione, visibilmente emozionati, Don Emilio e Don Francesco hanno rivolto un sentito ringraziamento: "Oggi è un giorno di gioia immensa per noi. Sentiamo

nel cuore gratitudine per il dono del sacerdozio e per il cammino che ci ha condotti fino a questo giorno. Ringraziamo Dio, che ci ha chiamati, le nostre famiglie che ci hanno sostenuto, i nostri formatori che ci hanno guidato, e tutti voi, comunità di fratelli e sorelle, che avete pregato per noi e con noi. Il nostro impegno sarà quello di servire con amore e fedeltà la Chiesa, cercando ogni giorno di essere strumenti della misericordia di Dio." La festa della diocesi di Cassano continua con la certezza che Don Emilio e Don Francesco saranno pastori secondo il cuore di Cristo, pronti a prendersi cura del popolo loro affidato con dedizione e amore.



ta invito per tutti a custodire la propria vocazione con fedeltà. Mons. Savino ha ribadito che il volontariato stesso è una forma di testimonianza. La Chiesa, ha detto, cammina con e accanto ai volontari, per-

ché attraverso il loro operato prende forma ogni giorno la carità del Vangelo. Il pomeriggio ha restituito l'immagine di una Chiesa che cammina con e accanto ai volontari, valorizzando il loro servizio come forma

di evangelizzazione quotidiana. Un Giubileo, dunque, che non si è limitato a un evento, ma ha aperto un orizzonte: quello di una carità che cammina, ascolta, si dona. In silenzio, ma con forza.



Eirene significa pace. In dialogo con Tommaso Greco

DI DONATELLA NOVELLIS

Nella mitologia greca Eirene era una delle Ore, figlia di Themis e Zeus, re dell'Olimpo. Sue sorelle erano Eunomia e Dike. Eirene significa pace. Eunomia significa buon governo, legalità; Dike significa giustizia. Tre donne del mito antico legate da un rapporto che travalica la stretta parentela, come ciò di cui sono simbolo. Pace, giustizia e legalità dovrebbero essere la norma. È evidente che non si parla abbastanza di pace. Ne manca, forse, la consapevolezza. Aumenta, al contrario, la propaganda di guerra. C'è chi di pace e di speranza di pace, già da un po', ne parla (e scrive), tanto e bene: in Italia e all'estero, rivolgendosi ai pubblici più diversi, cosa che i tempi contemporanei rendono ne-

cessaria, oltretutto opportuna. È Tommaso Greco, Ordinario di Filosofia del diritto all'Università di Pisa, calabrese della Sibaritide meridionale. Capace come pochi di analizzare e chiarire situazioni con prospettive diverse da quelle consuete. Il quesito che per primo pone riguarda la pace: come se ne parla? Come conseguenza della guerra, periodo tra due guerre, fine della guerra. Il suo ragionamento porta a comprendere come sia una visione parziale della storia e della natura umana quella secondo la quale la guerra sta nella natura dell'uomo: la storia umana non sarebbe stata possibile se fosse stata solo una storia di guerre. Sono state la cooperazione umana, la socialità, cooperazione, solidarietà, cura a renderla possibile. Rovesciando il punto di vista, la condizione normale dell'uomo è la pace; la guerra ne diventa interruzione. Illumina, il Prof. Greco, sull'uso della pace come



principio che guida l'azione, collocandola come punto di riferimento per ragionamenti e atti. La sua riflessione giunge fino allo stereotipo antropologico sulla natura dell'uomo, come

tendenzialmente negativa. Per mettere la pace al principio, bisogna recuperare l'idea secondo la quale l'altro è colui con cui è possibile instaurare relazioni pacifiche. La conseguenza del pensare all'altro, esclusivamente nei termini dell'homo lupus, è armarsi contro di lui, secondo dinamiche di triste attualità. Tale narrazione è una profezia che si autoavvera: più ci si arma, più si vede nell'altro il nemico, innescando una dialettica di relazione il cui esito immediato e obbligato è la guerra. Esiste una via d'uscita? Il Prof. Greco ne è convinto: fare tutto ciò che la pace come principio chiede di fare, al netto di lotte non violente o strumenti alternativi agli eserciti, quali i Corpi Civili di Pace dell'Unione Europea. Il federalismo, per esempio: l'unione tra soggetti che inizialmente si pensano come potenze assolute e che a un certo punto devono legarsi tra loro. Tommaso Greco lo afferma con

certezza: non esiste la sovranità, è un'invenzione ideologica di cui siamo schiavi e che continuiamo ad accettare. Considera, pertanto, necessario recuperare il pacifismo giuridico, ovvero l'idea che si possa stabilire una relazione giuridica con gli altri, con diritti e doveri reciproci e persone che lo fanno funzionare ogni giorno, con fantasia e dal corretto punto di vista. Il Prof. Greco si lascia ascoltare piacevolmente, le sue sono tesi argomentate, costruite con ragionamenti perfetti e lineari, generose di riferimenti bibliografici: da Kant a Remarque, da Zagrebelsky a Einaudi, da Norberto Bobbio a Simone Weil, cui è particolarmente legato. Voci come la sua devono essere interiorizzate, fatte proprie e messe in pratica nel quotidiano. Soprattutto di questi tempi. Grazie, Professore.

VIVA VOCE

L'incontro

Sinner e Papa Leone uniti dalla passione del tennis

Jannik Sinner e il presidente della FITP, Angelo Binaghi, sono stati ricevuti mercoledì 14 maggio 2025 dal nuovo Pontefice, Leone XIV. Insieme al n.1 del mondo anche la sua famiglia e quella del presidente della federazione.

Jannik Sinner ha regalato una racchetta da tennis al Papa. Il campione aveva la sua e anche una pallina e ha chiesto a Leone: "Vuole giocare?".

Il Papa gli ha mostrato la sala con lampade e altra mobilia e ridendo ha risposto: "Lasciamo stare, qui meglio di no". Leone ha anche aggiunto ridendo: "A Wimbledon mi lasceranno...", intendendo che sul famoso campo britannico lo avrebbero fatto giocare con la nuova racchetta.



La musica

È stata eletta la rock band migliore di sempre: e non si batte

La storia del rock è piena di nomi eccelsi, come si fa a scegliere la rock band migliore di tutte? Basta ripercorrere mentalmente alcuni esempi (Beatles, Led Zeppelin, Pink Floyd, Queen, Metallica, Oasis) per realizzare quanto sia difficile stabilire una gerarchia. Eppure si scopre che i giornalisti musicali a volte sono concordi quando si tratta di assegnare un primato, quello più eccellente: il più grande gruppo rock della storia della musica.

Non esiste la classifica definitiva, anzi la natura dell'operazione è inevitabilmente destinata a generare polemiche: tuttavia esistono classifiche più prestigiose, come quelle di riviste importanti e conosciute. Louder e Forbes sono due riviste importanti e conosciute, appunto, che si sono cimentate nell'impresa - più divertente che utile - di stabilire chi siano i rocker più bravi di tutti: la risposta è stata la stessa.

Non c'è storia, si tratta dei Led Zeppelin.

I live meritano una nota in questa breve esposizione, perché il modo in cui quattro virtuosi creavano un gioco d'insieme durante le frequenti improvvisazioni era soprannaturale: con gli album in cima alle classifiche e le persone accampate per giorni in attesa di un loro concerto, "i Led Zeppelin conquistarono la Terra".



Il libro

Roberto Saviano con il nuovo libro "L'amore mio non muore"

Questo è un romanzo. Racconta una storia impossibile. Una storia vera. «Ho deciso di scrivere questo libro per raccontare la storia d'amore più drammatica e potente in cui mi sia imbattuto. Quella di Rossella Casini, giovane piena di vita, vittima di 'ndrangheta. È una storia che raccoglie tutti i colori dell'umano sentire: l'ingenuità e lo slancio, la devozione e l'ossessione, l'amicizia, il desiderio, il coraggio, la delusione, il tradimento, lo schifo, la tragedia. Eppure, per Rossella, la certezza che proprio nell'amare risieda l'unica possibilità di verità e di senso non viene mai meno. L'amore non muore» (Roberto Saviano). Rossella Casini ha poco più di vent'anni, è di Firenze, ha un padre e una madre affettuosi che non le fanno mancare nulla. La sua è un'esistenza tranquilla, anche se siamo nell'Italia del '77, le piazze sono animate dalle contestazioni politiche, nelle strade si riversano rabbia, violenza, molta eroina. Ad agitare la vita di Rossella, da un giorno all'altro, ci pensa Francesco: lui è uno studente calabrese fuori sede. Il sentimento che nasce fra loro è qualcosa che nessuno dei due aveva mai provato. Trascorsi i primi mesi spensierati, Rossella scopre che la famiglia di Francesco è legata a una potente 'ndrina della Piana di Gioia Tauro. Durante una vacanza a Palmi, dove ha portato anche i genitori, assiste allo scoppio di una faida: un vortice di violenza che travolge tutto e tutti, dal quale Rossella sceglie di non scappare, almeno non senza Francesco. È convinta che il loro amore sia così potente da fermare la mattanza. Che sia il lievito necessario per cambiare il corso delle cose. Il 22 febbraio 1981 Rossella Casini sparisce misteriosamente dopo aver annunciato il proprio rientro a casa. Nessuno la rivedrà più. Sebbene il corpo non sia stato ritrovato, è riconosciuta dallo Stato come vittima di 'ndrangheta. Roberto Saviano ha scritto il romanzo della sua storia, un'avventura umana che strazia, ricolma d'amore, di violenza e di coraggio.



ROBERTO SAVIANO
L'AMORE MIO
NON MUORE



(l'Abbraccio *dentro*)

Rieducare attraverso il teatro: cultura e conoscenza di sé oltre le sbarre

DI DONATELLA NOVELLIS

Fu rappresentato per la prima volta al Royal Court Theatre di Londra, era il 3 aprile 1957. È stato rappresentato sabato 5 aprile al teatro Sybaris di Castrovillari (CS). È Finale di partita, uno dei grandi capolavori del grande drammaturgo irlandese Samuel Beckett, Premio Nobel per la letteratura nel 1969. A portarlo in scena, con la regia di Casimiro Gatto, sono stati Fedele Battipede, Katia Sartore e alcuni degli ospiti della Casa Circondariale "Rosetta Sisca" di Castrovillari (CS), nell'ambito del progetto "Un lungo silenzio si fece udire. Viaggio nel mondo di Samuel Beckett" sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. Ciò accade grazie all'impegno sociale dell'associazione culturale Aprustum e alla direzione illuminata della "Rosetta Sisca", dove la rieducazione detentiva si condisce di esperienze formative continue e costanti. Dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso il teatro in carcere diventa pratica teatrale, laboratoriale, creativa di detenute e detenuti, attraverso una funzione pedagogica e terapeutica efficace, che si fa espressione di emozioni, riscoperta di sé, con una valorizzazione delle relazioni positive basate su collaborazione, condivisione, scambio. Emozioni ed esperienze sono state quelle, altrettanto recenti, di "Draghi e principesse", con protagoniste una nutrita rappresentanza di detenute della sezione femminile della Casa Circondariale: un proget-

to di pedagogia laboratoriale teatrale condotto attraverso la riscoperta di sogni e desideri dai pedagoghi Ester Tatangelo e Stefano Cuzzocrea, finanziato dall'8x1000 della chiesa valdese e promosso dalle associazioni Hermit Crab, I Frati, ovviamente la Casa Circondariale di Castrovillari. Un fare e diventare teatro ispirato alle fiabe popolari calabresi, sulla traccia del calabrese Letterio di Francia e del filosofo Bruno Bettelheim, autori rispettivamente di una raccolta di fiabe di tradizione orale e de "Il mondo incantato". Fil rouge è stata "Chioccia d'oro", remake calabrese di Biancaneve, diventata narrazione e interpretazione collettiva, in cui il sonno della protagonista viene traslato nel percorso di rieducazione detentivo vissuto dalle detenute. Azioni fortemente volute da Giuseppe Carrà, Direttore della "Rosetta Sisca": "Draghi e principesse vuole essere il riscoprirsi attraverso le fiabe per raccontarsi, raccontare il proprio vissuto ed essere consapevoli degli errori commessi. Vuole essere la ricerca di una vita diversa, una volta fuori da qui, possibilmente di una visione diversa del mondo, nonché la capacità di ribellarsi ai legami familiari, che molto spesso comportano che le detenute siano in istituto per colpe altrui". Ancora una volta accade che un istituto di pena diventi un luogo in cui si promuove cultura, attraverso formazione e crescita, si valorizzano contraddizioni ed energie, trasformandole in azioni costruttive e propositive, senso ed essenza di una efficace (ri)educazione.

Quella croce che ha il colore dell'equità

L'atto, il fatto di includere, cioè di inserire, di comprendere in una serie, in un tutto": è la definizione di inclusione che dà il dizionario Treccani. Se il termine serie sembra condurre al mondo matematico, statistico, tecnico, la parola tutto meglio si avvicina a quanto abbiamo percepito a proposito di un'iniziativa dal significato forte, giunta alla sua seconda edizione: la Via Crucis voluta e presieduta dal Vescovo della Diocesi di Cassano allo Ionio e Vicepresidente CEI Mons. Francesco Savino, lo scorso 21 marzo, cui ha preso parte anche la sindaca di Amendolara, Maria Rita Acciardi con l'amministrazione comunale. Un tempo di Pasqua che diventa tempo di attenzione, particolare speranza e pieno coinvolgimento di tutte e tutti, a prescindere da abilità e capacità, attraverso l'azione di promozione e coordinamento degli uffici diocesani della Pastorale per le Persone con Disabilità e della Pastorale Giovanile e Vocazionale, diretti rispettivamente dal diacono don Vincenzo Stivala e da don Nicola Mobilio. La croce in legno, il cui significato



si amplifica in un abbraccio comunitario e universale, accompagnata da un numeroso corteo, ha attraversato le strade di Amendolara Marina (CS), da Piazza Fanfani giungendo fino alla parrocchia Madonna della Salute. Si è lasciata portare da tutti, particolarmente da chi, quotidianamente, testimonia con la propria vita la disabilità. "Vorrei ricordare a noi cristiani che il cristianesimo nasce da una pietra scartata, divenuta pietra d'angolo, su

cui si costruisce la vera Chiesa. Chi tocca un ammalato, un emarginato, sappiatelo: tocca Gesù. Due sono le strade: I care, oppure l'indifferenza, che significa uccidere l'altro con la noncuranza". Così Mons. Savino, con un auspicio importante, che ribalta punti di vista e stereotipi: "Che questa Via Crucis cambi il nostro sguardo sulla vita. Chiediamo al Signore la conversione del cuore, della mente e dello sguardo e comprendiamo che è il mondo

della fragilità a dover convertirsi noi. Questo è il messaggio che vogliamo lanciare: nessuno deve sentirsi mai escluso, fratelli e sorelle tutti". Scuole, associazioni, comuni cittadini: insieme per testimoniare il bisogno di equità, pari diritti e opportunità anche nel cammino di fede religiosa. Ad aprire la Via Crucis ci sono, sorridenti, mamma Anna Maria e suo figlio Antonio, impegnato a reggere il legno della croce. Loro che, quel legno lo sostengono ogni giorno, come molti, nelle forme e attraverso le esperienze più diverse. Anna Maria, che ha scelto di partecipare alla Via Crucis testimoniando l'appartenenza alla realtà associativa nazionale UNITALSI la cui missione, nella fede verso Nostra Signora di Lourdes e Santa Bernadette, è prendersi cura di vite fragili attraverso la condivisione di esperienze che lasciano il segno. Un segno eloquente e significativo, come quello tracciato per le strade di Amendolara, il cui senso, vogliamo sperare, possa diventare prassi costante in una piena dimensione di normalità e in tutti gli aspetti del quotidiano. **D. N.**

"Secondo noi"

OCCHI E SGUARDI PIENI D'AMORE VERSO IL PROSSIMO CHE SOFFRE

DI GIOVANNI BATTISTA GALLO

Anche la nostra Diocesi ha vissuto l'esperienza del Giubileo degli ammalati e del mondo della sanità. Organizzato dall'ufficio di pastorale per la salute e della disabilità diretto dal dott. Vincenzo Stivala il momento di grazia ha visto, dopo una prima fase di preparazione nelle varie strutture sanitarie, una nutrita partecipazione di ammalati, disabili, operatori sanitari, volontari. Ho avuto modo di partecipare personalmente e mi ha colpito in modo particolare non solo l'attenzione rivolta nei confronti delle persone che soffrono da parte della nostra Diocesi e del nostro Vescovo, che ha sempre una carezza di consolazione, ma soprattutto l'attenzione rivolta ai cosiddetti "caregiver". Questo termine mutuato dall'inglese significa letteralmente "colui che si prende cura". In occasione del giubileo ho visto numerosi caregiver, mogli, mariti, figli, familiari, operatori sociali, volontari, spingere carrozzine ed accompagnare ammalati, disabili ed anziani. Nei loro volti non ho visto la fatica ma tanta cura e pazienza. Pur convivendo con il dolore e spesso con la consapevolezza che la propria preziosa cura non sarà sufficiente a salvare la vita all'amato congiunto. Non si tratta di un lavoro a tempo, anzi, la speranza è quella che la cura duri per sempre senza far sentire il proprio congiunto come un peso. Non per ultimi, ci sono poi i volontari e gli operatori delle strutture sanitarie che si occupano amorevolmente di disabili, anziani, malati psichiatrici e bambini. Ho visto gli sguardi dei piccoli rivolti verso di loro come quello che ogni bambino rivolge ai propri genitori. "Chapeau" a tutti! Perché non è facile abbracciare sofferenza e dolore. Mi è rimasto molto impresso il messaggio dell'angelus che il Papa ha rivolto ai fedeli nei giorni in cui si trovava ricoverato. Il Santo Padre sta vivendo la sofferenza della malattia e dell'età ed ha lanciato un messaggio di speranza: «Nel cuore sento la benedizione che si nasconde dentro la fragilità, perché proprio in questi momenti impariamo ancora di più a confidare nel Signore». Parole che non hanno bisogno di commento. Pur nella sofferenza il Papa non dimentica il dolore della guerra: «Da qui, dal mio letto d'ospedale, la guerra appare ancora più assurda e insensata». Nella nostra epoca le strutture ospedaliere sono aziende e nella gestione delle stesse non si fa statistica di quante persone siano state salvate ma di quanti soldi siano stati risparmiati. Al

centro dell'attenzione non c'è il malato ma il bilancio che deve quadrare. Esiste una spesa per la quale invece non si risparmiano risorse e non si bada ai bilanci. Questa è la spesa militare con la quale si costruiscono armamenti, si investe nella ricerca di nuove tecnologie militari con la giustificazione di garantire la difesa. Ancora oggi ci sono malattie definite incurabili e le persone muoiono perché mancano gli investimenti nella ricerca scientifica. Nei territori di guerra i bambini muoiono di fame e di sete mentre non mancano le armi ai belligeranti. Per chi soffre, per chi lotta contro la malattia e per la vita, pensare che c'è qualcuno disposto ad ammazzare non è concepibile. Ecco perché "dal letto dell'ospedale la guerra è ancora più assurda".

